

## Stupro a Roma, rito tribale a Macerata

La questione dei migranti, che secondo Frontex sono aumentati a gennaio, torna al centro della campagna elettorale dopo la violenza all'Esquilino e il sospetto che Pamela sia stata vittima di un atto di cannibalismo



### I grillini falsi francescani

di ARTURO DIACONALE

Nessuno ha mai chiesto ai parlamentari grillini di rinunciare a una parte dei propri emolumenti per destinarli alla beneficenza nei confronti dei cittadini in difficoltà. Hanno deciso in piena e totale autonomia. E lo hanno fatto per mettere in mostra nel modo più eclatante la loro diversità virtuosa rispetto ai parlamentari di tutti gli altri partiti. Volevano marcare la differenza esistente tra quelli che entravano in Parlamento per fare la vita dei satrapi e quelli che lo facevano per

diventare i francescani della politica. Un esercizio di virtù che avrebbe dovuto non solo distinguerli dagli esponenti delle altre forze politiche preoccupati solo di godere dei benefici della poltrona, ma renderli un modello di purezza e solidarietà agli occhi di tutti gli italiani. Puntavano, in sostanza, ad apparire come degli "anti-italiani", una categoria di supereroi impegnata a combattere e modificare l'immagine tradizionale degli abitanti di un Paese incline da sempre all'egoismo personale.

Continua a pagina 2



### Renzi

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Quando apparve al mondo politico nazionale, fuoriuscendo dalla platonica caverna della Leopolda, suscitò simpatie dentro e fuori il Partito Democratico. Il suo piglio impertinente fino alla sfrontatezza, la sua sicurezza non ancora trasmodata in sicumera, quel suo scattare, ironizzare, assolvere e condannare schioccando le dita, il suo faccino tondo e pulito, ora ridente, ora crucciato, fecero di lui il beniamino degli assetati di novità e l'oggetto della curiosità degli impazienti. Prese di botto il quaranta per cento dei voti. S'illusero i votanti e s'illuse il votato. Ben presto l'illusione si voltò in disillusione.

Dopo la grande vittoria, la sconfitta fu rovinosa, sebbene la percentuale fosse la stessa. Doveva aspettarselo, avendo prescelto come proponente della riforma costituzionale un'avvocata esperta in diritto fallimentare. I pregi parvero via via difetti, fino a diventare la sua completa fisionomia vera e propria. Egli ricorda alla perfezione quell'aforisma di Voltaire secondo cui è un pregiudizio credere che le anguille guariscano dalla paralisi sol perché si agitano sempre.



Ovvero, come altri ama dire, egli avanza come un insetto sulla carta moschicida. Certo è che più si muove più s'affossa. Appare un risolutore irrisolto. Pericoloso non solo per sé, pure per gli altri. In un triennio di governo ha saputo addossare sul groppone degli Italiani centocinquanta miliardi di debito pubblico, in più. Ciò nonostante, si ripropone agli elettori, come un boccone indigesto. Egli è caratterialmente preso dalla tarantola della velocità, un difetto esiziale per ogni governante degno del nome. Come un futurista in sedicesimo, coltiva la fretta a prescindere dalla destinazione.

Un giorno Renzi andò da Scalfari come Alessandro Magno...

Continua a pagina 2

### L'occasione per i Cinque Stelle di salvare la faccia

di CRISTOFARO SOLA

Alcuni parlamentari Cinque Stelle, contravvenendo agli obblighi assunti con il Movimento all'atto dell'elezione, avrebbero omesso di trasferire parte degli emolumenti ricevuti in qualità di parlamentari al Fondo di Garanzia sul credito alle Pmi italiane, costituito presso il ministero dello Sviluppo economico. Non si tratta di furto o di distrazione di fondi pubblici. I soldi mancanti all'appello erano comunque nelle dispo-

nibilità degli interessati. Resta la figura barbina di chi ha costruito la propria fortuna sbandierando una presunta diversità morale plasticamente resa nell'atto di restituire al popolo una quota dei guadagni ottenuti attraverso la politica. Taluni sostengono che questo brutto incidente di percorso peserà come un macigno sull'esito del voto. Può darsi. Quel che è certo è che l'ultima scivolata rappresenta una manna caduta dal cielo dritta...

Continua a pagina 2



## segue dalla prima

*I grillini falsi francescani*

...Scoppiata la vicenda degli scontrini, è facile ironizzare sui supereroi anti-italiani incapaci di liberarsi della propria italianità e dediti al piccolo imbroglio per continuare a predicare bene per razzolare male. Ma l'ironia non serve. Perché la vicenda, che porta inevitabilmente l'opinione pubblica a ripiegare nel più tradizionale qualunquismo del "tanto sono tutti uguali", è per un verso comica e per l'altro drammatica. È comica perché dimostra come i grillini non sono francescani impegnati a praticare la povertà, ma sono in larga parte dei poveri disgraziati consapevoli di aver vinto un terno al lotto con l'elezione a parlamentare e ben decisi a non rinunciare neppure a una briciola dell'inaspettata fortuna. È drammatica perché spegne almeno in una parte dell'elettorato grillino la convinzione di aver finalmente trovato il manipolo di santi a cui affidare le loro speranze di cambiamento.

Quale effetto potrà avere sul voto del 4 marzo la delusione degli elettori grillini a cui è stata cancellata la speranza? Probabilmente quello di aumentare la percentuale degli astenuti. Ma anche quello di far riflettere le forze politiche tradizionali sulla necessità di ridare un pizzico di speranza ai disperati. Magari solo quella che può essere accesa dai peccatori dichiarati ma almeno capaci di risolvere i problemi reali.

ARTURO DIACONALE

*Renzi*

...andava da Aristotele. L'Eugenio, "il ben nato", fece dell'incontro un ritratto esilarante: storico, a suo modo. A un certo punto del colloquio, Scalfari venne torturato da un angoscioso interrogativo, più che paterno, sulla sorte dello scolaretti Renzi: "Nel frattempo studierà e che cosa?". La risposta gli venne tuttavia naturale: "La struttura territoriale e culturale del nostro Paese nelle sue varie espressioni". Renzi, povero tapino, evidentemente sconosceva tale "struttura territoriale e culturale", ad eccezione di due o tre paesini sull'Arno. Del resto, lo aveva ammesso a testa bassa allo Scalfari in precedenti incontri. Tant'è che ne ricevette saggi consigli sulle letture da intraprendere per acculturarsene: i tomi su Cavour, Giustino Fortunato, Salvemini, Antonio Labriola. Ma Renzi non era stato diligente al massimo, si lasciò scappare Scalfari: "Lui ne ha letti alcuni e li leggerà tutti ed altri ancora". Su come e quando Renzi avrebbe potuto dedicarsi alle residue letture, Scalfari tacque, sebbene lo descrivesse "totalmente assorbito" dalla riforma del partito. Incurante di caricare sulle spalle dello svegliato allievo il peso di troppi libri, il precettore gli suggerì anche un po' di De Sanctis, Machiavelli, Vico, per addottorarsi sui valori e gli ideali politici. Con la

dolcezza e la modestia che gli sono connaturate, Scalfari si schermì allorché Renzi, un ex presidente del Consiglio e segretario in carica del più grande partito italiano, lo tranquillizzò pigolando: "Quando ci parleremo di nuovo ti farò un resoconto dei libri letti come prova che non ti stavo prendendo in giro". E, da quel civettuolo che è, sospirò compiaciuto: "Forse voleva accaparrarsi la mia simpatia e gliel'ho detto".

La conclusione ricavabile dal siparietto domenicale su "La Repubblica" è più seria che faceta. Se Scalfari avesse detto la verità, Renzi per la vergogna avrebbe dovuto ritirarsi, magari a studiare, lasciando per sempre l'impegno politico. Se Scalfari avesse mentito, Renzi avrebbe dovuto querelarlo per diffamazione aggravata, concedendogli ampia facoltà di prova. Invece, nulla! Il futurista Renzi corre così veloce che il vento gli scompagina i libri da leggere. Ricorda pure un altro aforisma, stavolta mio, secondo cui chi ha letto dei libri non lo può nascondere.

Renzi, la prova definitiva di sé, l'ha data con le smargiassate, specialmente a ridosso del referendum. Per vincerlo, fece abbondante ricorso alle bugie costituzionali e agli insulti personali, giungendo a qualificare "accozzaglia" gli oppositori e dimenticando lo storico precedente del presidente George Bush, che mancò il secondo mandato perché, fu detto a ragione, aveva tradito la promessa pubblica e solenne di non aumentare il carico tributario. Il suo slogan elettorale, infatti, fu "Leggetemi le labbra: niente più tasse". Non vi tenne fede, sicché nella campagna per la rielezione gli avversari ebbero buon gioco, efficacissimo, a rimandare in onda ossessivamente lo slogan, che gli si ritorse contro fino a procurargli la sconfitta, avendolo mostrato alla stregua di bugiardo inaffidabile. Renzi a sua volta, con apodittica sfrontatezza, in diretta televisiva osò molto di più: "Facendo credo un gesto di coraggio, ma anche di dignità, io ho detto che, se perdo il referendum costituzionale, non è soltanto che vado a casa, ma smetto di far politica".

È accaduto il contrario. Renzi chiede i voti per entrare in Parlamento con l'ambizione di governare ancora, nella fondata certezza che, a differenza degli Americani, gli Italiani dimenticano. Pertanto, nei fatti, agisce come se non fosse già stato bugiardo e inaffidabile, scambiando pure per dignità e coraggio il prometterli soltanto, anziché dimostrarli.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

*L'occasione per i Cinque Stelle di salvare la faccia*

...in testa al candidato premier Luigi Di Maio. Se finora la sconfitta elettorale che gli si sta profilando non aveva altra spiegazione se non l'assoluta inadeguatezza del grillismo ad assumere la guida del Paese

adesso, grazie allo scandalo venuto alla luce, il giovane Di Maio potrà accampare a pretesto della sconfitta l'autogol mediatico che il movimento si è autoinflitto a pochi giorni dal voto. Un modo astuto per salvare capra e cavoli: perdere senza dover ammettere i motivi reali della sconfitta. Che, ovviamente, non hanno nulla a che fare con la querelle sui "furbetti dell'indennità", ma attengono all'inconsistenza dell'offerta politica dei Cinque Stelle.

Beppe Grillo e i suoi sono destinati a perdere perché sta tramontando il loro tempo. Il fenomeno del grillismo ha avuto un senso nel 2013 quando il Paese era attraversato da una crisi profonda nella quale era stata precipitata dall'azione combinata di forze endogene ed esogene al sistema nazionale. L'Italia usciva malconcia da una guerra occulta tentata dalla Francia di Nicolas Sarkozy via aggressione libica. Un governo legittimo, nel 2011, era stato defenestrato e al suo posto era stato messo Mario Monti, una sorta di commissario contabile che agiva in nome e per conto di quei medesimi poteri forti che avevano lanciato un "Opa" sull'economia italiana. Nel 2013 il Paese era in stato confusionale e l'antipolitica poteva rappresentare un'alternativa salvifica possibile. In quel momento Grillo e i suoi ebbero l'indiscusso merito di canalizzare nell'alveo della democrazia parlamentare una protesta sociale che diversamente avrebbe conosciuto derivate pericolose. Toccò a loro di rivestire quel ruolo di forza provvidenziale che non poteva essere svolto dagli altri partiti. Neanche dalla Lega che non aveva ancora avviato il processo di transizione verso la nuova identità di partito sovranista. Matteo Salvini scalò la leadership interna nel dicembre del 2013 quando strappò la vittoria congressuale a un Umberto Bossi distrutto nel fisico e nel morale.

Il sorprendente risultato del 25,56 per cento dei consensi conseguito alla Camera dei deputati dai Cinque Stelle fu possibile grazie all'implosione elettorale della Lega, che avrebbe dovuto esserne il competitor più insidioso per maggiore affinità. Un esempio: nel collegio Veneto 1 per la Camera dei deputati i Cinque Stelle raggiunsero il 25,23 per cento dei voti contro il 10,86 per cento della Lega Nord. Ora, c'è qualcuno che possa ragionevolmente sostenere replicabile quel successo? Dal 2013 le cose sono cambiate. Non quanto sarebbe stato giusto attendersi e proprio sul deficit di risultato fonda la critica del centrodestra alla sinistra che ha governato per tutta la legislatura.

Ma, nonostante la platea dei poveri del nostro Paese si sia allargata, non si riscontrano le medesime condizioni a limite della rottura del patto sociale che si produssero con l'amministrazione fallimentare e vessatoria del Governo Monti. Rispetto al 2013 più gente ha voglia di mettersi in gioco per provare a risollevare la testa. Niente a che fare con le atmosfere lugubri da cupio dissolvi che annebbiavano le zone di quell'infausto inizio del 2013. Grillo inter-

pretò alla perfezione lo stato d'animo popolare che vedeva in tutta la politica l'unica responsabile del proprio malessere. Quanto potente e insieme devastante fu quella frase pronunciata da Beppe Grillo all'indirizzo di deputati e senatori fuori Montecitorio? Quell'"Arrendetevi, siete circondati. Chiedete scusa" ha fatto storia. Ma tutto ciò oggi appare anacronistico. Acqua ne è passata sotto i ponti e in quell'acqua sono annegate, una dopo l'altra, le pessime prove offerte dai Cinque Stelle nell'amministrazione delle grandi città. Da Roma a Torino, a Livorno, non c'è luogo nel quale l'utopia grillina si sia tradotta in buon governo. E, paradossalmente, laddove le cose non sono andate male per i Cinque Stelle, come nel caso di Parma, i vertici del Movimento hanno sconfessato se stessi.

Il mondo del 2018 è profondamente diverso da quello che salutò il trionfo dell'antipolitica. E come nessuno vorrebbe correre il prossimo Gran Premio automobilistico di Formula 1 a bordo di una "Ferrari 312 T2", che fu la vettura vincente di Niki Lauda, di Clay Regazzoni e di Gilles Villeneuve, altrettanto non saranno molti gli italiani che sceglieranno di fidarsi del carro malconco dei pentastellati per intraprendere le sfide del futuro. Di Maio lo sa e, ancor prima di lui, lo ha compreso Alessandro Di Battista che si è lasciato andare a quello sconfortato insulto: "Gli italiani? Li vedo molto rincoglioniti".

Ben venga allora lo scandalo di giornata, che fa dire ai Cinque Stelle: ci attaccano, ma non ci hanno fatto niente. Vivi, dunque, ma non attuali.

CRISTOFARO SOLA

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**amicitytv**



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini